

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

A. XIV, N. 46, 2025 – SPECIALE ATTI DEL CONVEGNO «A KIND OF MAGIC: VISIONI E DECLINAZIONI INTERDISCIPLINARI DEL MAGICO» (TORINO, 29-31 MAGGIO 2024)

I Dialoghi della vita armonica e il magico come strumento di riflessione sulla modernità tecnica

The Dialoghi della vita armonica and Magic as an Instrument for Reflecting on Technical Modernity

IWAN PAOLINI

ABSTRACT

Adottando un approccio interdisciplinare in grado di valorizzare le relazioni fra la riflessione di Paola Masino e i modelli teorici del funzionalismo architettonico, il saggio propone una analisi dei Dialoghi della vita armonica, rubrica pubblicata fra il 1941 e il 1942 sulla rivista «Domus». L'attenzione è rivolta all'impiego della categoria del magico come strumento attraverso cui ripensare il principio di prestazione borghese, le sue implicazioni estetico-sociali e i suoi rapporti con l'avvento della riproduzione seriale delle merci e dei prodotti artistici.

PAROLE CHIAVE: *architettura, funzionalismo, produzione seriale*

Adopting an interdisciplinary approach that highlights the relationship between Paola Masino's reflections and the theoretical models of architectural functionalism, the essay offers an analysis of Dialoghi della vita armonica, a column published between 1941 and 1942 in the journal «Domus». The focus is placed on the use of the category of the magical as an instrument for rethinking the bourgeois utilitarianism, its aesthetic-social implications, and its connections with the advent of the serial reproduction of commodities and artistic products.

KEYWORDS: *architecture, functionalism, mass-produced items*

AUTORE

Iwan Paolini è dottorando presso le Università degli Studi di Trieste e di Udine; i suoi interessi di ricerca riguardano i rapporti fra architettura e letteratura, le forme del perturbante e dello straniamento, il racconto fantastico. Si è occupato di Landolfi, Ortese, Mattioni; ha fatto parte del progetto di ricerca europeo "LITMAG", con contributi sulla rivista fumana «La Battana».

paolini.iwan@spes.uniud.it

1. *Alcune coordinate*

Il saggio di Francesco Orlando sul concetto di non-funzionalità letteraria¹ dedica una sezione allo studio dell'oggetto magico.² Secondo il critico, interessato alla ricostruzione di un sistema di costanti e varianti tematico-formali sulla lunga durata temporale, il valore simbolico dell'anti-merce impiegata nel processo magico andrebbe nei testi progressivamente deteriorandosi; a ridosso del Novecento, la stessa finirebbe per avvicinarsi all'opposta categoria, più o meno tecnicizzata, di funzionalità letteraria, ove non risulti legata a immagini connotate in senso tecnico-scientifico. Oltre il ruolo delle svolte storiche individuate da Orlando (quella illuminista e quella a metà Ottocento), la questione evoca pertanto l'avvento della cosiddetta "età del disincanto"³ e il suo apporto al processo di mutazione delle topiche letterarie; su un livello più profondo, questo concorre a problematizzare i rapporti di molti autori e autrici della prima metà del secolo con le forme rappresentative e le topiche del canone.⁴ Senza dover ricorrere alle (superate) tassonomie semantiche elaborate nel saggio, le osservazioni di Orlando toccano dunque alcune questioni di primario interesse per questo studio, dedicato ai *Dialoghi della vita armonica* di Paola Masino; proiettandosi oltre i possibili orizzonti della destinazione editoriale della rubrica, pubblicata fra il 1941 e il 1942 su «Domus», i *Dialoghi* presentano infatti un'articolata riflessione sulle implicazioni letterarie, sociali e ideologiche della produzione seriale delle merci e dell'oggetto d'arte – a sua volta caratterizzata dal ricorso alla categoria del magico.

Le conclusioni di Orlando sul rapporto fra oggetto magico, funzionalità e modernità tecnica sollecitano infatti interrogativi utili a comprendere le ragioni profonde della riflessione masiniana, oltre che il suo rapporto con i modelli estetici e culturali coevi; questo avviene poiché quanto osservato dal critico implica l'individuazione di una relazione (variabile, obliqua e mediata da fattori anche formali) fra le costanti e le varianti semantico-rappresentative dell'oggetto magico nel testo letterario e le mutazioni del principio di prestazione borghese nell'arco della lunga durata temporale. Al di là delle due svolte storiche individuate da Orlando, va dunque ricordato come i paradigmi di realtà razionali, produttivistici e borghesi vengano ritrattati nel contesto italiano del periodo interbellico, sulla scorta

¹ Cfr. F. ORLANDO, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Einaudi, Torino 1993.

² Ivi, pp. 351-364.

³ Si fa riferimento alla nozione weberiana. Cfr. M. WEBER, *La scienza come professione. La politica come professione*, trad. di H. Grünhoff, P. Rossi, F. Tuccari, Einaudi, Torino 2004.

⁴ Si veda, nel merito della letteratura fantastica italiana della prima metà del Novecento: S. LAZZARIN, *Fantasmî antichi e moderni. Tecnologia e perturbante in Buzzati e nella letteratura fantastica ottoneovecentesca*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2008.

di un ripensamento (a vocazione normativa oltre che identitaria) delle categorie condivise di tempo e spazio, avanzato dal funzionalismo architettonico. Poiché le riflessioni di Paola Masino sulle merci e sulle potenzialità del magico intrecciano il discorso estetico a quello sociale e sfociano frequentemente nella riflessione letteraria, è dunque opportuno collocare, su un primo livello, gli scritti dell'autrice entro il più ampio orizzonte teorico orlandiano, giacché Masino insiste proprio sul rapporto triangolare fra innovazioni tecniche, consumo della merce e fruizione del prodotto d'arte, topiche letterarie. Su un secondo piano d'analisi, va inoltre sottolineato come l'operazione di Masino acquisisca ulteriore complessità alla luce del contesto ideologico, artistico e culturale coevo.

I *Dialoghi* si presentano, infatti, come un insieme di testi caratterizzati da una spiccata componente auto-riflessiva, a sua volta legata all'apertura di uno spazio di dibattito estetico interdisciplinare sin dall'immediato dopoguerra. In questo senso, gli studi di Francesca Billiani,⁵ Laura Pennacchietti e Simona Storchi⁶ hanno già dimostrato l'esigenza di leggere molti dei prodotti letterari e delle riflessioni teoriche prodotte durante il fascismo alla luce di una diffusa pratica di scambio fra saperi umanistici, figurativi e architettonici – e si pensi ai rapporti fra metafisica, pittura murale e architettura modernista,⁷ a «Valori plastici» e alla sua ridefinizione della tradizione italiana,⁸ all'eterogeneo *côté* milanese del Craja⁹ e al gruppo di «Valori Primordiali», e infine a come queste intersezioni abbiano nutrito, fra le varie, le esemplari esperienze di Bontempelli e «'900».¹⁰ Pur appartenendo a una fase avanzata dei dibattiti estetici del Ventennio, il caso dei *Dialoghi* necessita pertanto di essere collocato entro le istanze di riforma e palingenesi identitaria avviate con i movimenti del ritorno all'ordine, tese a superare tanto i residui della cultura liberale ottocentesca quanto le furie e gli anatemi delle avanguardie; sono, infatti, le stesse ad auspicare un sodalizio fra le arti (e in alcuni casi con l'ideologia), allo scopo ultimo di consolidare un riposizionamento della figura dell'artista e dell'intellettuale nel mutato contesto tecnico e socio-ideologico della modernità italiana. In questo senso, i *Dialoghi* risultano significativi poiché rispondono attivamente a tali stimoli, ricorrendo non solo a forme e temi anti-mimetici (il fiabesco, il fantastico, il

⁵ Cfr. F. BILLIANI, *Fascist Modernism in Italy. Arts and Regimes*, I. B. Tauris, London-New York-Dublin 2021; F. BILLIANI, L. PENNACCHIETTI, *Architecture and the Novel under the Italian Fascist Regime*, Palmgrave McMillan, London 2019.

⁶ Cfr. S. STORCHI, *Massimo Bontempelli e la cultura italiana tra le due guerre. L'intellettuale, il fascismo, la modernità*, Mimesis, Milano-Udine 2024.

⁷ Cfr. V. TRIONE, *Atlanti metafisici. Giorgio de Chirico. Arte, architettura, critica*, Skira, Milano 2005; E. PONTIGGIA, *Modernità e classicità: il ritorno all'ordine in Europa, dal primo dopoguerra agli anni Trenta*, Mondadori, Milano 2008.

⁸ Cfr. P. FOSSATI, P. ROSAZZA FERRARIS, L. VELANI (a cura di), *Valori Plastici*, Skira, Milano 1998.

⁹ Cfr. E. CRAJA, *Il tempo del Craja. Biografia di un caffè*, a cura di A. C. Cimoli, Nomos Edizioni, Busto Arsizio 2024.

¹⁰ S. STORCHI, *Massimo Bontempelli cit.*, pp. 79-149.

surreale), ma interpellando direttamente la categoria del magico e rintracciandovi una possibile ridefinizione anti-borghese dei paradigmi condivisi di realtà. La riflessione sull'eredità della tradizione letteraria e sull'innovazione di codici rappresentativi e topiche a fronte della modernità passa, insomma, attraverso il confronto con i modelli teorici elaborati dall'architettura, dalla pittura e dalle arti decorative, ove alla categoria del magico si affida un ruolo di mediazione rispetto alle mutazioni dei paradigmi condivisi prodotti dalle discipline stesse.

Gli stessi testi sollecitano il confronto con esiti e teorie pertinenti a campi disciplinari non letterari; più estensivamente (e in questo senso è utile ricordare che siamo nelle ultime fasi di un percorso avviatosi una ventina d'anni prima) rivendicano inoltre due istanze pertinenti alla scrittura letteraria. Come temi, forme e topiche della scrittura necessitano di essere revisionati alla luce dei mutati equilibri fra discipline, così la letteratura stessa rivendica un ruolo centrale nel contesto sociale e ideologico, facendosi carico del compito di problematizzare gli effetti deteriori dei nuovi paradigmi estetici e culturali affermatasi nel tempo della modernità tecnica. Proprio perché si tratta, per Masino, di un nesso imprescindibile, la questione ci riporta ai punti sollevati dalle teorie orlandiane: attraverso il ricorso alla categoria del magico, i *Dialoghi* insistono sulla relazione fra merci, anti-merci e produzioni artistiche, per interrogare gli effetti del mutato principio di prestazione borghese, per restituire centralità al ruolo dell'intellettuale e, infine, per riflettere sulle potenzialità stesse della tradizione letteraria.

2. «Domus» e i Dialoghi

Per comprendere la complessità dei *Dialoghi* è opportuno ricordare alcuni dati sulla sede di pubblicazione. «Domus» fu fondata nel 1928; la direzione fu affidata a Gio Ponti da Ugo Ojetti, anche se l'ideazione della rivista si deve a padre Giovanni Semeria. Nelle intenzioni del predicatore, la rivista doveva essere strumento atto a educare e consolidare la famiglia italiana nucleare, cattolica e fascista;¹¹ «Domus» nasce pertanto con una vocazione strettamente pedagogico-normativa, incline a una ricezione ideologica e nazionalista del funzionalismo architettonico. Il primo editoriale di Ponti¹² declina tali aspetti assecondando le esigenze di rinnovamento

¹¹ F. IRACE, *Gio Ponti. La casa all'italiana*, Electa, Milano 1988, pp. 13-14 e pp. 48-49; M. PRATESI, *Gio Ponti. Vita e percorso artistico di un protagonista del XX secolo*, Pisa University Press, Pisa 2015, p. 41. Si vedano inoltre: M. CASCIATO, *The "Casa all'Italiana" and the Idea of Modern Dwelling in Fascist Italy*, in «The Journal of Architecture», 4, 2010, pp. 335-353; C. ROSTAGNI, *Gio Ponti come scrittore*, in *Officina Gio Ponti. Scrittura, grafica, architettura, design*, a cura di M. Orazi e M. Robilant, Quodlibet, Macerata 2023, pp. 15-40.

¹² G. PONTI, *La casa all'italiana*, in «Domus», 1, 1928, p. 10.

auto-rappresentativo e le aspettative della borghesia medio-alta, favorendo un compromesso fra le innovate esigenze economiche (con le nuove modalità di produzione seriale) e le aspettative del target sociale; si è parlato, a tal proposito, di un processo di spiritualizzazione dei consumi,¹³ con implicazioni di taglio pedagogico-normativo fortemente ideologizzate. Masino, tuttavia, pubblica i *Dialoghi* in un momento di revisione dell'assetto editoriale della rivista; nel 1941, infatti, Bontempelli, Pagano e Bega avevano sostituito Ponti alla direzione della rivista. Il cambio di direzione segna una importante mutazione: pur conservando alcuni tratti originari, dal 1941 «Domus» assume un taglio marcatamente interdisciplinare e aperto alla sperimentazione estetica.¹⁴ La vocazione interdisciplinare della rivista appare dunque compatibile col profilo di una autrice ben consapevole del dibattito in atto sul funzionalismo architettonico, nelle sue ramificazioni ideologiche, economiche e sociali.

I *Dialoghi* sono composti da un totale di diciotto puntate piuttosto brevi, pubblicate fra il 1941 e il 1942 e segnano una raggiunta maturità dell'autrice rispetto alle prime esperienze nel campo della pubblicistica;¹⁵ a uno sguardo complessivo sulla rubrica, emerge un disegno variabile ma coerente, sostenuto da una forte unitarietà di temi, scelte formali e approcci estetici.¹⁶ Anche se non si ha (almeno a oggi) certezza circa una progettualità autoriale unitaria dei *Dialoghi*, è dunque possibile individuare un sistema di ricorrenze tematiche e variabili formali interne che si intrecciano nella progressione delle puntate.

L'occasione della rubrica è per Masino il pretesto per formalizzare una visione estetica autonoma, che prende le mosse dalla ricezione del funzionalismo architettonico nell'Italia fascista;¹⁷ va dunque sottolineato come le tipicità formali e tematiche della destinazione editoriale siano strumento attraverso cui osservare e problematizzare le forme estetiche della modernità. A far emergere questo nodo della riflessione masiniana è una costante metodologica che si riscontra quasi in tutte le puntate della rubrica: l'autrice tende, infatti, a strutturare gli episodi attorno

¹³ S. STORCHI, «La casa all'italiana». *Domus and the ideology of the Domestic Interior in 1930s Italy*, in *Beyond the Piazza. Public and Private Spaces in Modern Italian Culture*, a cura di S. Storchi, Peter Lang, Brussels 2013, pp. 57-78.

¹⁴ S. STORCHI, *Massimo Bontempelli cit.*, pp. 207-222.

¹⁵ B. MANETTI, *Modelli di donna e lettrici reali nella pubblicistica di Paola Masino*, in «Il Ponte», 12, 2003, pp. 108-128.

¹⁶ S. STORCHI, *Massimo Bontempelli cit.*, pp. 229-233.

¹⁷ Si tratta di un tema complesso e ricco di implicazioni; per una panoramica sui rapporti fra correnti architettoniche (razionalismo, novecentismo, monumentalismo), fascismo e approcci estetici, si rinvia a: G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989; R. A. ETLIN, *Modernism in Italian Architecture. 1890-1940*, MIT Press, Cambridge 1991; P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, FrancoAngeli, Milano 1999; F. BILLIANI, L. PENNACCHIETTI, *Architecture and the Novel cit.*

a nuclei pedagogico-normativi d'occasione, ampiamente diffusi nella pubblicistica di settore del tempo¹⁸ e ruotanti attorno al concetto di "buon gusto" domestico, salvo poi superarne i confini didattico-normativi; le direttive sulla corretta scelta e disposizione dei fiori nell'ambiente domestico (*II*,¹⁹ *III*²⁰ e *IV*²¹) diventano così occasione di riflessione sull'*intérieur* del passaggio di secolo (*II*), sul rapporto che intercorre fra corpo dell'utente e spazio architettonico (*III*), sulle operazioni di sventramento urbano (*IV*). Altrove Masino tende a impiegare il procedimento inverso: ossia, dalla riflessione estetica astratta e universale il dialogo si dirige verso l'*exemplum* dimostrativo contingente (*X*, *XII*).²² Emerge dunque un metodo speculativo circolare, che prende corpo nel consolidamento di un coerente impianto estetico. Temi e codici della pubblicistica di settore agiscono ora come esca atta a soddisfare le aspettative del lettore, ora come pretesto o dimostrazione argomentativa; l'attenzione rivolta ai temi pedagogici è tuttavia progressivamente ridotta, fino a occupare uno spazio via via più occasionale o a sfociare nell'esplicito discorso metaletterario (*VII*).²³

La costante ricorre anche nell'intersezione fra modelli di scrittura variegati – che, a loro volta, consentono l'accesso a ulteriori livelli di significato dei testi. I modelli prevalenti sono due: i temi e codici attinenti alla pubblicistica pedagogica di settore²⁴ sono infatti innestati sul modello del dialogo platonico. Dato l'impianto, l'autrice adotta, tuttavia, una serie di varianti formali che si stratificano nella progressione delle puntate; si rintracciano dunque, pur entro una certa gradazione di frequenza e intensità, non solo l'ingerenza del modello epistolare, ma anche la disseminazione della topica surrealista, fantastica e fiabesca. L'effetto è triplice: la rubrica esce da questo gioco formale continuamente ravvivata, pur mantenendo, grazie ai punti di riferimento tematico-formali primari, una forte coerenza interna; l'innesto di più codici consente una riflessione estetica totalizzante e una problematizzazione interdisciplinare delle implicazioni socio-economiche dei paradigmi della modernità; infine, coerentemente con il nuovo assetto editoriale di

¹⁸ Oltre alle riviste di divulgazione, ricordo la diffusione di testi a vocazione strettamente pedagogica, rivolti al pubblico femminile (ad esempio *La casa che vorrei avere* di Lidia Morelli, la rivista dell'ENIOS «Casa e lavoro» ecc.), ma non solo (*La casa per le masse e l'ideologia fascista* di Lamaro, *Il fascismo e la casa di Teodori* ecc.).

¹⁹ P. MASINO, *Dialoghi della vita armonica II*, in «Domus», 157, 1941, p. 44.

²⁰ EAD., *Dialoghi della vita armonica III*, in «Domus», 159, 1941, p. 53.

²¹ EAD., *Dialoghi della vita armonica IV*, in «Domus», 160, 1941, p. 51.

²² EAD., *Dialoghi della vita armonica X*, in «Domus», 167, 1941, p. 12; EAD. *Dialoghi della vita armonica XII*, «Domus», 170, 1942, p. 82.

²³ EAD. *Dialoghi della vita armonica VII*, in «Domus», 163, 1941, pp. 25-26.

²⁴ Fra i vari e più evidenti, ricordo non solo le tematiche didattiche più ovvie (disposizione delle luci nell'ambiente domestico, uso e significato dei colori ecc.), ma anche i frequenti riferimenti alla stagionalità e alle fasi dello zodiaco tipici degli almanacchi, posti spesso in apertura delle puntate e risemantizzati, su un piano di lettura più profondo, attraverso una chiave sintetica di lettura del reale.

«Domus», Masino attua una sperimentazione aperta sulle specificità dei codici stessi impiegati, chiamando direttamente in causa la categoria del magico.

3. *La magia come metodo ermeneutico*

Non è dunque possibile affrontare i *Dialoghi* solo su un piano pedagogico-normativo: da una parte, la rubrica è utile all'autrice per problematizzare gli esiti del funzionalismo architettonico e i temi e le forme della pubblicistica d'impianto pedagogico; dall'altro, è occasione di riflessione sulle possibilità espressive e rappresentative della scrittura letteraria. Sottolineo, pertanto, come la riflessione letteraria vada di pari passo con una revisione ermeneutica del paradigma di realtà utilitaristico in fase di affermazione. La riflessione sui nuovi modelli di produzione e consumo dei beni è vincolata a una più estesa speculazione estetica; la tensione primaria instaurata nei *Dialoghi* è dunque quella fra un paradigma funzionalista che tende ad astrarre e funzionalizzare il soggetto nello spazio e nei consumi, con fini ideologico-normativi più o meno diretti, e la possibilità di elaborare modelli estetici transdisciplinari e alternativi, che riequilibrino i rapporti fra tecnicizzazione, massificazione dei costumi e soggetto – ed è qui che Masino ricorre al concetto di magia.

Risulta pertanto significativo che Apud, il mentore dei dialoghi masiniani, non sia né un architetto né un vero e proprio maestro o maestra di buon gusto (sulla scia degli editoriali di Ponti e della pubblicistica femminile), ma un personaggio che mette in crisi le ordinarie categorie distintive binomiali: «non mi domandare chi sia Apud; non lo so. Se sia uomo o donna; non lo so. [...] è la creatura più vaga che si possa dare in questa vita affollata di corpi troppo densi di materia e sentori. [...] Apud [...] cambia voce con il cambiar delle ore, e cammina in opposti modi nel giorno e nella notte».²⁵ Al di là della probabile allusione all'androgino platonico, la scelta di Masino è coerente col tentativo di riformare le categorie ermeneutiche e tassonomiche alla base della decodificazione del reale: l'autrice individua come mentore un personaggio che, di per sé, implica una ricodificazione delle categorie di pensiero e delle forme espressive in chiave sintetica e non distintiva, basata sull'emersione delle interrelazioni fra le componenti del reale e diretta verso una dimensione di metamorfosi costante e irriducibile. Tale revisione passa per l'analisi delle possibilità e dei limiti dell'architettura modernista nelle sue varie forme; tanto più significativa sarà allora la rivendicazione, da parte dell'autrice, di una postura intellettuale che esuli dal ruolo normativo di massaia e dalla presunta, innata sensibilità femminile nel campo della domesticità. L'autorevolezza dei *Dialoghi*

²⁵ EAD., *Dialoghi della vita armonica I*, in «Domus», 157, 1941, p. 24.

poggia, infatti, su un mentore privo di una definizione binaria di genere e su una legittimazione fornita dalla conoscenza delle teorie estetiche di «Gropius [...] Le Corbusier [...] Terragni [...] Pagano [...] Vietti e Piccinato e Lingeri»;²⁶ Masino, insomma, supera i possibili limiti di genere imposti dalla questione nel gioco finzionale alla base della rubrica – ossia inscenando un rapporto allieva-mentore che, a partire dalla caratterizzazione del corpo di Apud, tende a eludere norme, categorie e pertinenze di genere. L'approccio alla realtà e alle forme delle sue rappresentazioni estetiche attraverso il concetto sintetico e sovra-normativo di armonia è dunque esplicitato da Apud stesso:

— La stregoneria — spiega Apud — è la scienza dei presagi. Tutta la nostra vita non è che un presagio. Ma purtroppo non sappiamo decifrarlo. I filosofi stanno in ascolto dei richiami che corrono tra cielo e terra: io mi sforzo di leggere gli annunci minimi della materia, che sono il volto degli individui e il susseguirsi degli avvenimenti quotidiani.

— Si può leggere da un volto come è la sua casa e se e quali fiori l'abbellino? –

— Certo — rispose Apud. — Vuoi che te lo spieghi? Io credo che la casa come nella costruzione riflette il modo di pensare dell'architetto e dunque tutta la sua morale, l'educazione delle sue giornate, e il consumo del tempo, allo stesso modo nell'interno esprime l'abitante.²⁷

Il concetto di magia è individuato come criterio sistematico di lettura e organizzazione dei segni frammentati e variabili del reale; gli stessi sono ricondotti a un sistema aperto, coerente e armonico attraverso l'atto estetico. Si tende così verso l'individuazione di un paradigma di realtà magico-sintetico, ossia votato alla riemersione di un approccio al reale costruito sull'interdipendenza dei segni, sovra-normativo e non gerarchizzato, in cui il soggetto non appare come elemento astratto in un sistema di elaborazioni tecnico-utilitaristiche (come in molta della pubblicistica di settore), ma come particella individuale di un sistema aperto di interdipendenze. Magia e funzionalismo architettonico sono dunque posti su un orizzonte analogico grazie a una prossimità metodologica – giacché entrambi rispondono a un sistema reciproco e mutevole di interdipendenze semantiche alla base del reale. In questo senso, è utile ribadire come Masino arrivi a tale proposta attingendo a una diffusa lettura del funzionalismo di matrice settecentesca,²⁸

²⁶ *Ibid.*

²⁷ EAD. *Dialoghi della vita armonica* II cit., p. 44.

²⁸ U. POERSCHKE, *Functionalism and Its Italian Entanglements*, in *Italian Imprints in Twentieth-Century Architecture*, a cura di D. Costanzo, D. e A. Leach, Bloomsbury Publishing Plc, London 2022, pp. 55-67.

prossima a quelle di Munari²⁹ e Persico,³⁰ oltre che a quella di Cattaneo³¹ e dei razionalisti comaschi: ossia come criterio compositivo atto a valorizzare una coerenza semantica fra gli elementi posti in relazione nello spazio e nel tempo. Il riferimento masiniano alla magia va insomma relazionato alla teoria architettonica coeva; se questo, da una parte, è coerente col panorama estetico del tempo, che vede nel funzionalismo un generatore di modelli concettuali³² forti, d'altra parte va ribadito come Masino pieghi il concetto verso una direzione prima ermeneutica e poi estetica.

È dunque utile sottolineare come, dal fondo della definizione di stregoneria affermata da Apud, emergano due elementi. Da una parte, si riscontra una visione del magico come di un sistema di interpretazione del reale che ha attraversato la soglia della modernità tecnica, senza tuttavia scivolare in fenomeni di recupero nostalgico o parodia ironica; dall'altra, la figura dell'architetto è associata a quella di un mago-demiurgo dello spazio e del tempo, «sismografo della civiltà»³³ – ossia, coerentemente con il percorso svolto dai gruppi razionalisti, come ricettore e interprete della rete universale di consonanze materiche e spirituali, ove l'atto magico-demiurgico consiste nella riconduzione a unità costruttiva di una coerenza fra i segni del reale rimossa dal paradigma utilitaristico-borghese. L'operazione trova un esito di militanza artistica e intellettuale:

O tutto è armonia in questo mondo e allora noi che dissentiamo è giusto che si sia disarmonici; o tutto è disarmonia e allora è giusto che noi presumiamo di dettare leggi armoniche. Importante è essere differenti per creare i rapporti, dare le prospettive al pubblico, se no l'individuo potrebbe, fin dalla nascita, dire con Pangloss che tutto va per il meglio nel migliore dei modi possibile.³⁴

Si tratta dunque di un gesto di rifondazione delle stesse categorie ermeneutiche condivise, quanto di un intervento di riposizionamento del soggetto entro la frammentazione di senso aperta dalla modernità tecnico-industriale; e non è difficile rintracciarvi, alla base, il modello di lettura sintetico e interrelazionale del reale pertinente al magico (e al funzionalismo). A fronte dei fenomeni innescati dall'avvento della modernità tecnica, della serializzazione e dell'ideologizzazione dei consumi, il gesto estetico (incluso quello letterario) interviene dunque a sanare

²⁹ Cfr. B. MUNARI, *Arte come mestiere*, Laterza, Bari 2022.

³⁰ Cfr. E. PERSICO, *Scritti di architettura*, a cura di M. Del Campo, Testo & Immagine, Torino 2004.

³¹ Cfr. C. CATTANEO, *Giovanni e Giuseppe. Dialoghi di architettura*, a cura di O. Selvafolta, Jaka Book, Milano 1993.

³² Cfr. F. BILLIANI, L. PENNACCHIETTI, *Architecture and the Novel* cit.

³³ EAD., *Dialoghi della vita armonica II* cit., p. 44.

³⁴ EAD., *Dialoghi della vita armonica X* cit., p. 12.

la frattura fra soggetto e realtà apertasi al passaggio di secolo, stabilendo inedite prospettive sul reale a partire da una sua revisione “magica” e non utilitaristica.

Per esteso, Masino individua dunque nella figura dell’architetto/mago-demiurgo un modello cui intellettuali, artisti e letterati devono aspirare. Se, da una parte, questo appare sintomatico di quanto l’architettura sia ancora percepita, nei primi anni Quaranta, come disciplina in grado di produrre impianti estetici forti, d’altra parte è indicativo di come l’autrice si sforzi, partendo dalle elaborazioni teoriche degli architetti, di arrivare a un sistema di principi estetici universali e transdisciplinari, che renda ragione dell’avvenuta ricezione dell’architettura come generatore di modelli teorici per l’espressione artistica.

4. Il potenziale degli oggetti

La riflessione estetica masiniana finisce, pertanto, per interrogare i fenomeni di massificazione del consumo innescati dalla produzione seriale dell’oggetto d’arte. Le due componenti appaiono connesse non tanto (o non solo) entro la diffusa valutazione assiologica e ideologica del rapporto fra passato pre-fascista, tradizione classica e forme della modernità, quanto entro uno scarto fra differenti paradigmi di realtà, che hanno generato vari codici espressivi rintracciabili dall’Ottocento al periodo coevo:

Bambina feci un sogno in cui vedevo una bara allontanarsi saltellando su zampe di gallina e un braccio di donna uscirne facendomi cenni di addio. Forse per questa memoria ibrida e funesta, mi dà sgomento la moda che si sta diffondendo [...] di incastrare qua e là pezzi di membra umane in guisa di arredi [...]. Abbiamo detto tanto male delle zampe di leone e delle teste d’aquila [...] Credo [...] che quella smania di liberazione fosse e sia un fatto di natura molto più misteriosa.

[...] Niente è più caro all’uomo del rammemorarsi una creatura amata e ricrearla per immagini agli altri [...] da questo desiderio di comunione nasce tutta l’arte. [...] Dagli idolatri alla magia nera, la riproduzione della creatura fu il mezzo più efficace per condurre l’umanità alla superbia di Faust. [...] Anche l’uomo meno religioso non spezza o deturpa una statua sacra [...]. Si può stracciare la fotografia di una Madonna di Raffaello [...] mentre non strapperemmo un brutto santino regalatoci da un mendicante, perché è in sé oggetto sacro, rappresentazione di un fatto che, [...] ci supera.

[...] Arrivati agli oggetti di utilità [...] ci accorgiamo che essi hanno forme con riscontri molto remoti nella natura generata. Ma la civiltà corre, si fa grande, matura, decade: e nasce il ninnolo [...] imitazione di natura senza la dannata necessità dell’arte e, quel che è peggio, imitazione dell’intuizione. [...] l’arte funzionale nasceva proprio come [...] desiderio di ripulire, di tornare a pensare coi

nostri cervelli [...] Purtroppo simili manie (intendo quello dello sfarzoso e del riempitivo) stingono facilmente. Dalla classe ricca scendono alla borghesia in forma di statuetta di gesso colorata a bronzo; dalla borghesia all'operaio che si fa una stella di cartoline al platino; dall'operaio alla serva raccoglitrice di bottigliette vuote [...] e così via. [...]³⁵

Partendo dal ricordo di un sogno infantile, in cui si coglie una probabile allusione alla capanna della Baba Jaga, Masino vi associa il fenomeno della moda surrealista nel campo dell'arredamento e del vestire; ravvisatovi un problematico carattere di frammentazione e mercificazione desemantizzante del corpo, l'autrice si interroga circa l'insorgenza di un sentimento individuabile nell'*Unheimliche* freudiano (il sogno dell'*incipit*). La speculazione procede dunque, come di consueto, da esempio contingente a interrogativo universale, fino ad arrivare al nocciolo del problema estetico.

In questo caso l'ingerenza del pensiero neo-platonico, è evidente: se la produzione artistica parrebbe legittimata dall'innata esigenza di lasciar riemergere nel fruitore il ricordo del legame fra materia e spirito, ossia della presenza dell'ideale metafisico nella dimensione del contingente particolare, lo stesso non può dirsi dell'oggetto d'arte prodotto in serie né del gusto legato all'*intérieur* tradizionale. Pur attraverso differenti strade, entrambi precludono al fruitore la possibilità di accedere alla dimensione sintetica e interrelazionale del reale, nelle sue componenti materiche e spirituali; produzione seriale e modelli ottocenteschi non sono infatti dotati dell'alone semantico necessario per rinviare alla dimensione dell'ideale. L'oggetto riprodotto, persa la sua auralità benjaminiana,³⁶ rimanda dunque solo a se stesso, ossia al campo della merce, e apre a una frammentazione del soggetto nella sua natura fisica e spirituale; lo stesso viene infine sottratto alla complessità del reale.

Al di là dell'attinenza platonica, mi pare utile sottolineare come Masino individui un percorso di de-semantizzazione dell'oggetto estetico a opera dei parametri produttivi (e di alcuni modelli estetici) della modernità. L'opposizione che si riscontra non è dunque solo quella fra funzionale e non-funzionale, merci anti-merci orlandiane, ma anche quella fra paradigma oggettuale e paradigma cosale, secondo le definizioni che ne danno Brown³⁷ e, più recentemente, Baratta:³⁸ se l'oggetto-merce esclude il soggetto dalla possibilità di risignificare il mondo e lo assimila

³⁵ EAD., *Dialoghi della vita armonica XII* cit., p. 82.

³⁶ Si fa riferimento a W. BENJAMIN, *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*, a cura di A. Pinotti e A. Somaini, Einaudi, Torino 2012.

³⁷ Cfr. B. BROWN, *A Sense of Things. The Object Matter of American Literature*, The University of Chicago Press, Chicago 2003.

³⁸ A. BARATTA, *Lo straniamento e la Thing Theory: l'oggettualità come antilogica di dissenso*, in «Between», XII, 23, 2022, pp. 23-47.

frammentandolo nel regime delle merci estetizzate, i codici artistici devono tornare a elaborare cose, ossia prodotti dotati di un alone semantico in grado di restituire senso a un soggetto e a una realtà opacizzati dalle merci e addomesticati dall'etica produttivista borghese. Nel caso di Masino, la tensione emerge nello scarto fra la riproduzione fotografica della Madonna di Raffaello e il santino del mendicante: la prima può essere distrutta in quanto copia ultima di una serie di copie estensibile a infinito dell'ideale, e dunque complice di un processo di detrimento semantico che addomestica il bello estetico, il sacro e il magico nel paradigma produttivista borghese; il secondo, al contrario, in quanto cosa e anti-merce, innesca nell'atto di fruizione una rottura che de-opacizza la percezione del reale manifestando inedite relazioni fra soggetto, materia e spirito.

Si tratta, insomma, di pensare lo spazio domestico e gli oggetti che lo abitano (e, per esteso, il prodotto estetico) come agenti attivi di riemersione di significati inediti o rimossi, tendenti a una perdita unitarietà del mondo – fattore che ci riporta, ancora una volta, alla relazione fra modernità tecnica e pensiero magico. Se la pertinenza con l'*Unheimliche* freudiano è dunque evidente, sottolineo come, di fatto, Masino ne lasci emergere due differenti sfumature. La prima è riferita al ricordo del sogno, innescato dal mobile surrealista antropomorfizzato – ossia da un oggetto. In questo caso, l'autrice sottolinea come si tratti di una esperienza estetica disforica a causa dei significati riemergenti – ossia la frammentazione de-individualizzante del soggetto nella merce, tanto più che l'esperienza lascia affiorare una canonica immagine di morte. L'esperienza del perturbante legata al santino-cosa è invece connotata diversamente e può rientrare nella categoria di spettralità metafisica individuata Lazzarin.³⁹ In quanto anti-merce, il santino attiva una esperienza estetica euforica poiché lascia emergere un contenuto insito nel reale, ma rimosso dalle merci – aspetto che, nel caso di Masino, coincide con una esperienza del sacro.⁴⁰

La distinzione cosa/oggetto (con l'apporto del magico) intacca, infine, l'aspetto etico-sociale; e il primo referente indiretto del discorso masiniano è il modello di educazione al corretto consumo di merci elaborato da Ponti nella prima fase di «Domus». L'appiattimento di senso dell'abitare si rapporta, infatti, con i modelli di educazione normativa ai consumi domestici; si noti, pertanto, come l'autrice finisca per tracciare un processo di ridefinizione dell'orizzonte di desiderabilità dei beni a partire dai modelli dell'alta borghesia, secondo uno schema gerarchico-piramidale.

³⁹ S. LAZZARIN, *Spettralità Spettralità: teoria e storia di un tema nella tradizione letteraria ottonevicesca*, in *Ritorni spettrali. Storie e teorie della spettralità senza fantasmi*, a cura di E. Puglia, S. Lazzarin, A. Mangini, M. Fusillo, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 127-148.

⁴⁰ L'aspetto del perturbante come esperienza estetica euforica del sacro è già stato trattato da Manetti a proposito della ricorrenza dell'immaginario biblico nell'opera di Masino. Cfr. B. MANETTI, *Donne al cospetto dell'angelo: il sacro come epifania del fantastico in Paola Masino, Elsa Morante e Rossana Ombres*, in «California Italian Studies», v, 1, 2014, pp. 526-549.

Masino ne mostra tuttavia le criticità: la discesa nella gerarchia sociale coincide con l'aumento di surrogati di merci o oggetti d'arte, e dunque con una progressiva intensificazione del passaggio da cosa a oggetto, con fini strettamente normativi. I nuovi modelli egemonici di domesticità e consumo, insomma, non riequilibrano i rapporti di classe dell'Italia liberale, ma li rafforzano assimilando, attraverso la produzione di merci-feticcio, eventuali spinte eversive; l'egemonia sociale della nuova borghesia fascista è rafforzata privando le classi subordinate dell'accesso al bello estetico (ossia al vero). Il modello ermeneutico del magico concorre a spezzare anche questi meccanismi.

5. *Dove vive una strega?*

Il dialogo conclusivo della rubrica lamenta dunque la presenza, nelle pubblicazioni di settore, di sole «case in campagna di ricchi commercianti [...] appartamenti per funzionari [...] palazzoni»;⁴¹ a fronte di tale impoverimento, è dunque legittimo chiedere agli architetti: «dove dorme Dulcinea e dove passeggia il principe Amleto? [...] Può una strega abitare in uno dei vostri appartamenti [...]? [...] Ve lo immaginate voi uno scrittore che non nomini mai Dante, o un pensiero di Platone, cui non salti fuori da una tasca Pinocchio [...]?».⁴² Considerando che i pochi nomi citati sono fra i principali modelli letterari dell'autrice,⁴³ la questione sollevata da Masino è meno retorica di quanto possa apparire. Le mutazioni dei rapporti fra discipline estetiche e classi innescano fenomeni che lambiscono il fatto letterario e coinvolgono direttamente la possibilità dell'autrice di rinnovare le forme rappresentative legate al fantastico; i *Dialoghi* di Masino dimostrano come il discorso architettonico partecipi attivamente alla ridefinizione del letterario (e del magico) nelle rispettive differenze di generi e modi – e, soprattutto, lasciano intendere come l'egemonia utilitaristica dei modelli architettonici borghesi, afferenti ad alcune frange del funzionalismo, abbia contribuito allo spostamento di una serie di costanti rappresentative della tradizione letteraria nell'ambito del residuale e dell'usura semantica.

Parrebbe dunque che tutto il percorso svolto da Masino nei *Dialoghi* affidi alle discipline estetiche il compito di reincantare lo sguardo sul mondo; si tratta, tuttavia di una risposta parziale. Ammesso che l'epoca del disincanto weberiano sia esistita,

⁴¹ P. MASINO, *Dialoghi della vita armonica xviii*, «Domus», 179, 1942, p. IV.

⁴² *Ibid.*

⁴³ B. MANETTI, *Da Pinocchio a Riccardo III: intertestualità e rapporti di potere in Nascita e morte della massaia di Paola Masino*, in *DIEBSTAHL/FURTO: EIN 'CASUS LITERARIS' AUS GENDERPERSPEKTIVE*, a cura di S. De Francesco, A. Pérez Medrano, T. Santangelo, et al., Italienzentrum der Freien Universität Berlin, Berlin 2021, pp. 48-54.

per l'autrice questa non è segnata dall'egemonia dei saperi tecnico-scientifici, ma da una più estesa assimilazione delle forme estetiche nel nuovo paradigma di realtà utilitaristico in fase di elaborazione. Masino risponde a questa crisi, rivendicando una compenetrazione di intenti fra le varie arti, auspicando una commistione (anche teorica) fra i linguaggi delle discipline e ipotizzando la possibilità di uno sguardo magico-sintetico sul reale.

Da una parte, la soluzione indicata dall'autrice pare dunque richiedere il superamento della lettura assiologica insita, secondo Orlando, nel funzionale letterario e pone degli interrogativi circa la relazione fra immagini di non-funzionalità e i caratteri assunti dal principio di prestazione nel periodo interbellico. D'altra parte, Masino indica come specificità del prodotto estetico la sua componente "magica", intesa come capacità di de-opacizzare lo sguardo sul reale, ossia di straniarlo, ristabilendo un paradigma cosale nella fruizione dello spazio e del prodotto – ove l'esperienza di questi ultimi possa avviare una revisione dei parametri ermeneutici e valoriali egemonici, lasciando riemergere significati e valori rimossi dal nuovo paradigma utilitaristico.

Infine, la questione nelle sue ramificazioni teoriche apre a una riflessione circa le topiche rappresentative dello spazio e dell'oggetto nelle varie forme del letterario. A fronte di un rapporto ambiguo con i modelli della tradizione letteraria, mi pare dunque utile sottolineare come Masino, nei *Dialoghi*, individui alcune categorie di pensiero dell'architettura come generatori di modelli o anti-modelli teorici o rappresentativi, in grado di innescare una risemantizzazione della tradizione rappresentativa inerente alle categorie del magico e del fantastico. L'autrice, insomma, non propone soluzioni che intendono porsi come definitive; piuttosto, individuati caratteri, obiettivi e problematicità comuni delle discipline estetiche (inclusa la letteratura), apre sulla base del dialogo interdisciplinare il ventaglio delle possibili strade percorribili. Se la dimensione della merce esclude la possibilità di risemantizzare il quotidiano, la magia appare così come strumento estetico attraverso cui stabilire innovate relazioni semiotiche fra le componenti di una realtà opacizzata dall'avvento della modernità tecnica e dell'utilitarismo borghese – e dunque come strumento non solo per metterne in crisi i risvolti deteriori nel merito del discorso di genere e di classe, ma anche per ripensare il prodotto estetico in quanto oggetto magico-funzionale, ossia partecipe della rete di interdipendenze semantiche del reale.